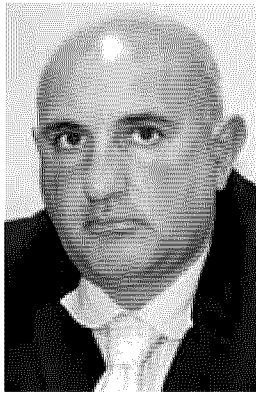


Esperti chiedono riconoscimento
Grumo: «Bene riforma ma è solo l'inizio»

Ancora troppi vincoli per le imprese sociali

Si tratta di una riforma «importante» perché riordina un settore le cui norme erano rimaste ferme a quanto fissato dal Codice civile nel 1942, ma «i vincoli sono ancora troppi per un ambito che ha un ruolo crescente nella società e nell'economia». E' questo il giudizio di Marco Grumo, docente di Economia e management delle organizzazioni non profit e direttore della divisione "Non profit e impresa sociale" dell'Alta Scuola di impresa e società (ALTIS) dell'Università cattolica Sacro Cuore di Milano, sulla riforma del Terzo settore appena varata dal governo e che regolamenta oltre 300mila organizzazioni di volontariato attive in Italia con il coinvolgimento di sei milioni di cittadini.

«Ora è necessario riconoscere il peso che queste as-



Il prof. Marco Grumo

sociazioni rivestono in ambiti che lo Stato sta via tralasciando, come i minori in difficoltà, gli immigrati, gli anziani, i disabili, la scuola: riconoscimento vuol dire permettere a queste imprese di redistribuire gli utili con meno vincoli di quelli fissati oggi» rimarca in un colloquio con il nostro settimanale.

Tra i maggior limiti che



Tecnici al lavoro nella cooperativa Emmaus a Novara

(foto Visconti)

lo studioso indica nella legge c'è la dotazione finanziaria di appena 190 milioni di euro, ovvero tre euro per ogni cittadino: saranno dedicati per il 60% a incentivi di carattere fiscale, mentre le altre risorse sono destinate a implementare il Registro nazionale e a sviluppare il Fondo per i progetti innovativi di queste organizzazioni, che nel primo anno avrà una dotazione di 65 milioni.

L'altra novità è che grazie al decreto sarà possibile la distribuzione degli utili delle imprese sociali, ma solo parziale e limitata. «E' vero che sono state aumentate le agevolazioni fiscali - spiega Grumo - ma oltre alla trasparenza, all'obbligo del bilancio e ad altri vincoli molto stringenti vengono messi tanti di quei paletti da rendere ancora troppo difficile

fare impresa sociale in Italia».

La redistribuzione degli utili infatti oggi può avvenire solo in parte con chi ha donato e questo obbliga molte associazioni a sopravvivere solo con le donazioni. «Chiunque studi ogni giorno i bilanci sociali di queste organizzazioni - sottolinea lo studioso - sa perfettamente che per prendersi cura di anziani o di disabili non puoi sopravvivere solo con le donazioni: le imprese sociali che maturano degli utili devono poterli redistribuire ai soci che hanno investito nel progetto sociale. In questo modo gli utili vengono liberati e reinvestiti nella finalità etica, nella finalità sociale originaria: lo Stato deve riconoscere la rilevanza crescente ed il contributo valoriale di queste associazioni».

Secondo Grumo i vincoli

attuali sono da ascrivere al fatto che i legislatori «sembrano aver tutelato il diritto alla libera concorrenza più del tentativo di essere solidali».

Per l'esperto «è come se ci avessero detto che queste associazioni non devono nuocere al libero mercato, e che se hai dei vantaggi fiscali devi avere dei vincoli. Questo ragionamento però è lesivo della concorrenza perché le imprese che ottengono grandi finanziamenti comunque progrediscono, mentre nel Terzo settore chi solleva lo Stato da tanti servizi alla fine resta penalizzato rispetto ad altri». Completare le norme va bene, ma i cambiamenti sostanziali avvengono se «si mette mano al portafoglio» e da questo punto di vista, chiosa Grumo, si tratta ancora di una riforma con il «freno tirato».

Manuela Borraccino

